

alle spalle di Sottoripa, effettuano tuttora l'assistenza sanitaria a favore dei meno abbienti mediante la gestione di poliambulatori gratuiti.

Tornando alla Commenda, notiamo una particolarità in questa chiesa, alla quale ora si accede da quella che era in origine l'abside: la parte dietro l'altare è stata aggiunta al momento della trasformazione che la fece diventare chiesa parrocchiale di San Giovanni di Pré. Al tempo in cui la Commenda fungeva da Ospedale questa paratia non esisteva e la chiesa formava un tutt'uno con l'Ospedale, in modo da permettere agli ammalati che non potevano muoversi dal proprio letto di assistere ugualmente alle funzioni religiose senza spostarsi. I ricoverati, se abbienti, pagavano una retta ed erano ospitati alla mensa del Priore, mentre i poveri non pagavano, mangiavano nella corsia e, se restavano più giorni ed erano in grado di farlo, prestavano la loro opera di manovalanza.

I Crociferi o Crocigeri (Canonici regolari di Santa Croce, ordine istituito per l'assistenza agli infermi, così chiamati per una vistosa croce in legno che portavano sul petto) fondarono nel 1191 la chiesa dei Diecimila Crocifissi, detta anche N.S. degli Incrociati, con relativo ospizio, che mantenne la sua funzione fino al XV sec. quando confluì nel Pammatone. Il nome di questa chiesa nasce da un antico equivoco, un errore di trascrizione, poiché era dedicata ad alcuni martiri, 10 Miles (dieci soldati), ma fu interpretata come 10 mila e da questo errore prese il singolare nome che conservò nei secoli.

La vecchia chiesa fu demolita nella prima metà dell'800. L'attuale omonima chiesa di via Canevari, nel borgo Incrociati, fu costruita nel XX secolo e consacrata nel 1934. Esistevano anche altri luoghi di cura fondati da laici, privati cittadini o corporazioni di mestieri, confraternite, sodalizi di ogni genere. Per la compagnia dei Caravana, l'ospedale di S. Maria Maddalena aveva 7 letti sempre a loro a disposizione; per gli stranieri operava l'ospedale dei Foresti presso la chiesa di S. Maria dei servi in zona Foce. Tra il XII e il XIII secolo la lebbra tornò ad espandersi, favorita dall'incremento demografico, dalle Crociate e dai commerci, dando luogo alla costituzione dei lebbrosari (in Europa si arrivò ad averne 19.000) istituzioni in cui i malati erano assistiti da monaci (ricordiamo l'episodio del famoso bacio di S. Francesco d'Assisi al lebbroso). I lebbrosari rappresentano l'esordio dell'assistenza ospedaliera in occidente, sorti come luoghi di isolamento di persone colpite da un' incurabile malattia contagiosa: la lebbra. Si chiamarono anche Lazzaretti, ospitarono lebbrosi ed appestati, vittime delle epidemie di peste che periodicamente si ripresentavano e mietevano migliaia di vittime. Al nome Lazzaretto vi era l'aggiunta "al terzo" che significava la collocazione al terzo miglio fuori le mura della città, verso oriente nella direzione di Gerusalemme, affinché i malati non venissero a contatto con la popolazione sana. Ma le condizioni di pessima igiene, o di mancanza di essa, e la promiscuità facilitavano, anziché arginare, il contagio, favorito inconsapevolmente anche dalle persone che entravano ed uscivano per fornire assistenza.

L'etimologia del nome lazaretto si fa risalire a due o più ipotesi: all'ordine di San Lazzaro di Gerusalemme cui fu

affidata l'assistenza ai malati; al nome di Lazzaro, lebbroso protagonista della parabola evangelica; dall'alterazione del nome del primo lazaretto veneziano dedicato a S. Maria di Nazareth.

Non esistendo al tempo una medicina affidabile, né tanto meno la specializzazione, per ogni infermità ci si rivolgeva, come un tempo a Lari e Penati, ad un Santo, una specie di ASL celeste che vinceva la paura, dava coraggio, leniva le sofferenze con la speranza di ottenere la guarigione. San Dionigi per il mal di testa, San Biagio per la gola, Sant'Erasmus per il ventre (martirizzato tramite sventramento), San Ciriaco per gli occhi, Santa Barbara per i colpi apoplettici, San Vito per l'epilessia e le malattie mentali (guarì un figlio di Diocleziano da una malattia che gli faceva fare movimenti incontrollabili: di qui, ancora adesso, si parla di ballo di San Vito), San Pantaleone per la tisi, San Rocco per le piaghe, San Lazzaro per la lebbra...

Con lo sviluppo della città, i piccoli ospizi religiosi divenivano insufficienti, il sentimento di solidarietà cristiana si andava affievolendo ma, per fortuna, la predicazione di francescani e domenicani riuscì a riattivare il fervore religioso affiancato da un vasto movimento penitenziale. Un nuovo benessere della classe mercantile, unito a questo nuovo spirito propulsore, diede origine alle confraternite laiche, alle corporazioni dei vari mestieri, a terzi ordini, che fondarono una miriade di piccoli ospedali (domus dei o cadé), sufficientemente autonomi dall'autorità ecclesiastica. Ma il gran numero di nuovi piccoli ospedali, ognuno corredato di un proprio patrimonio, costituito da donazioni e lasciti di benefattori, cominciò ad attirare la cupidigia di amministratori disonesti che lucravano a proprio beneficio e non a quello degli ammalati.

Arriviamo al basso medioevo, in cui la situazione economica è radicalmente mutata, specialmente a Genova, definita nel XIII secolo "la Dominante" per la sua posizione commerciale nel Mediterraneo e poi "la Superba" come fu definita dal Petrarca per l'opulenza dei suoi abitanti, per i sontuosi palazzi e lo sfarzo delle facoltose famiglie che, da ricchi mercanti, nei secoli successivi si convertirono in banchieri facendo prestiti a tutta l'Europa, continuando così ad arricchirsi. In questo periodo la carità era vista come una forma di redenzione dai peccati, un modo per agevolarsi l'ingresso in paradiso, specialmente da parte dei nuovi ricchi i quali, proprio tramite lo sfruttamento dei poveri, avevano costruito una grande porzione delle proprie ricchezze.

Genova si trovava in prima linea, rispetto alle altre potenze dell'epoca, anticipando di secoli la presa di coscienza sociale. Da ciò nacque l'assistenza umanitaria, con istituzioni caritative che ancora oggi in parte sopravvivono e che costituirono un esempio fortunatamente seguito da altri stati.

Abbiamo notato tutti, sotto l'archivolto del campanile delle Vigne, una tomba ad arcosolio (sepolcro sormontato da una nicchia) costituita da un sarcofago di epoca romana, attualmente è una copia il cui originale è custodito al Museo diocesano, che rappresenta il mito di Alceste, la giovane moglie che si sacrifica al posto del marito. E' la tomba di Anselmo d'Incisa, morto nel 1304, nobile genovese, grande medico ed astronomo, medico personale di